Gli europei riprendono oggi con l'attesa finale dei 200

Mennea: con Borzov in tribuna la medaglia d'oro non è lontana

Ma il successo del barlettano non è scontato: ci sono Ommer, Hofmeister e Zenk e c'è soprattutto la paura dell'azzurro — La lezione dei finlandesi: tre medaglie d'oro — Domani (3000 siepi) tocca a Fava

FIASCONARO a terra è l'immagine della disperazione, mentre SUSANJ saluta il pubblico

Quattro giornate trascorse via lisce e ieri il riposo, non sappiamo quanto meritato. A questo punto tira alla lunga le cose e basta. Luciano Susanj si gode il sole e la medaglia d'oro. Marcello Fiasconaro mostra le ferite e versa calde lacrime.

I finlandesi continuano a sventolare le loro bandiere, decisi a presidiare le oasi di sole tra il verde del villaggio olimpico. S'abbronzano, sotto un sole che non risparmia. Allo stadio dei Marmi, sulla pista in tartan, creata apposta per questi campionati, a mezzogiorno, c'è ancora qualche nordico, pelle chiara, che si allena. Stanno facendo concorrenza, i finlandesi, a Unione Sovietica e RDT. Ma in fondo non meravigliano nessuno, perché tutti sanno che per loro l'atletica e lo sport in generale non sono un appuntamento occasionale. E' il popolo di un Paese, che in fondo ha già molto per essere, di natura, sportivo. Scuole, verde, senza la speculazione edilizia, lavoro più umano.

Poi magari, in queste occasioni, tirano fuori anche l'orgoglio e un pubblico di tifosi, che, in fatto di chiasso, rivaleggia con i ragazzini italiani reclutati da Nebiolo. I quali ragazzini vivono il loro momento di sport, così, sulle tribune dell'Olimpico, con tanta salute magari, per il sole che prendono, e con la certezza di essere sempre una piazza Navona da qualche parte con tante fontane per tuffarcisi dentro.

Sono stati tre giorni che in fondo non sarebbe ingiusto dedicare, volendo creare un «eroe» dei campionati, alla Finlandia. E così occorrerebbe cacciar via lo spirito di parte che ci obbligherebbe a ripetere i dolori reumatici di Fiasconaro, ansie e angosce di Pietro Mennea.

Rita Salin, Nina Holmen, Penti Kahma sono i tre finlandesi con la medaglia d'oro. Due donne e un discobolo di trentun anni, che ha così toccato il vertice di una carriera onorata (arricchita per di più da un successo nella finale di Coppa Europa di un anno fa).

Kahma non è più giovanissimo, ma in rapporto a un matusa di nome Danek sembra un ragazzino, per la faccia vagamente paffuta. La Salin e la Holmen, rispetto al collega, sembrano addirittura di un'altra epoca: una del '50 e l'altra del '51. Se la scadenza prossima sono le Olimpiadi che cadono fra poco più di un anno, le rivedremo sicuramente in pista a Montreal.

La Finlandia ha già in serbo anche due medaglie di bronzo: una delle Helenius, nel lungo femminile e un'altra di Taskinen, negli 800 maschili. Rispetto a Helsinki precedente edizione degli europei molto di più: allora a questo punto c'era solo la vittoria di Juha Vaatainen. Una vittoria importante una gara bellissima, i «diecimila» forse più appassionanti di queste ultime stagioni. Quest'anno la mezza delusione di Viren, che però, si sapeva, preferisce la gara più corta, i 5.000 in programma domenica, giornata conclusiva.

Ed ancora: Kantanen, Siitonen, Kalliomaki, Paivarinta, Hansen, Mona Lisa Pursianen. Ce n'è per credere che possano arrivare altre medaglie d'oro. E viene voglia di augurarlo a questi finlandesi, perché se vincono non è certo per merito di improvvisazione, ma per lungo impegno, lavoro di base, scuola che ha tradizioni.

La lezione dei campionati, lo diciamo adesso, ma il discorso varrà anche alla fine, sta proprio nel riconoscere che è in fondo una scuola che vince, una organizzazione. Nel medagliere dopo tre giorni è in testa l'Unione Sovietica, quindi la Finlandia e poi la RDT, che, se si è dovuta accontentare di due medaglie d'oro, vanta pure ben sei piazzamenti. E' la riprova che d'improvvisazione non si vive.

D'improvvisazione viviamo noi e di speranze riposte in questo o quel campione. E' incredibile che gli «europei» degli italiani siano stati in realtà sinora solo di Mennea e Fiasconaro. Il primo poveretto s'è preso paura di Borzov, il secondo ha trovato tanto coraggio, ma non aveva più fiato per correre. Il risultato è stato per metà una delusione. Delusione ma senza dar addosso ai due protagonisti. Mennea in fondo ha perso da Borzov, che era inevitabilmente il più forte. Fiasconaro ha voluto soffrire. Ci si è impegnato insomma con tutte le lodi che l'impegno e il coraggio si meritano. Che sarà ora di Fiasconaro? Ma ci starà ancora in Italia? L'interrogativo non è per nulla inquietante. Dire che è stato utile allo sport italiano è almeno eccessivo. Più logico dire che lo sport italiano è stato utile a lui, al suo allenatore Stewart Banner, alla fidanzata Sally, che ha conosciuto a Roma e l'Italia.

Diranno che ha fatto pubblicità all'atletica. Riconosciamoglielo. Tra tutti, con Mennea, è il più popolare, il più acclamato. Ma la popolarità svanisce alla svelta e chi, per merito suo, si è avvicinato all'atletica, fa presto anche ad allontanarsene se non trova incentivi (concreti questa volta: campi, maestri, educazione fisica nella scuola).

Mennea ha l'occasione di vincere venerdì nella finale dei 200. Avrà un motivo in più per dar corpo alle sue richieste finanziarie presso la Fidal. Nebiolo avrà un motivo in più per riconoscerne la validità. Chi si scandalizza dimentica che nei paesi capitalistici il professionismo, anche quando si parla di Olimpiadi, è fatto appurato. E non solo quello dichiarato di Keino o Milburn, ma anche quello accertato ma ufficioso di Stones o Dixon, e dimentica anche che il professionismo, se mancano adeguate strutture diventa una necessità.

Mennea dovrà comunque cominciare a vincere. Dopo il ritiro di Borzov (e non è per paura: Borzov ha tale abitudine allo sprint che neppure sembra accorgersi psicologicamente dell'avversario), le possibilità di Mennea sembrano incredibilmente salite. Ma si trova a correre, lui che è abituato ai Guerini e agli altri di casa nostra, contro Bombach, Zenk, Ommer, Hofmeister, tutti con tempi stagionali (dai 20"2 di Ommer) migliori di quello di Mennea (20"5).

Ma non è il caso di mettere le mani avanti. In una gara tanto breve e dai valori decisamente equiparati c'è poco da pronosticare. Non temessimo le paure di Mennea (o il carico di responsabilità), scommetteremmo decisamente sul velocista autocreatosi in quel di Barletta.

Il discorso ha sin qui saltato a pie' pari Pippo Cindolo, Zarcone e Bellucci, Ferrari e Bergamo. Cindolo ha guadagnato un bronzo insperato, troppo insperato perché si possa criticarlo per aver attaccato troppo tardi. Gli altri si sono battuti bene, esclusi però (ma gli juniores Ferrari e Bergamo hanno fatto sin troppo) dall'inseguimento alle medaglie.

Dopo Mennea, per rivedere un altro italiano in finale dovremmo attendere sabato. Nei 3.000 siepi Franco Fava si troverà a dar di gomiti contro Malinovski, Garderud, Kantanen e magari quel Karst, tedesco, capitombolato in semifinale davanti ad una barriera e poi giunto secondo dietro l'italiano. Karst, a fine giugno, ad Helsinki, ha corso in 8'18"4, record europeo eguagliato, battendo Malinovski, Garderud, Kantanen e lo stesso Fava, che in quell'occasione realizzò il primato italiano. Un ragazzoto coraggioso difficile per tutti.

Per ora andiamoci a vedere Mennea. Che ci salvi dall'ennesima delusione. Tra un pubblico da Arena milanese, un Fiasconaro che s'impappina, ai dirigenti della Fidal non resterebbe che piangere. Caro Mennea, quanto varrebbe per loro la tua medaglia d'oro?

Oreste Pivetta

Così oggi

Ore 9: 100 m. decathlon;
10: lungo decathlon, martello, alto femminile (qualificazione);
10,30: 100 ostacoli;
11,30: peso decathlon;
14: asta (finale);
17: 200 maschili (semifinali), disco femminile (finale);
17,20: 200 m. femminili (semifinali);
17,30: peso maschile (finale);
17,40: 100 m. ostacoli (semifinali);
17,50: alto decathlon;
18: 1.500 maschili (batterie);
18,35: 110 ostacoli (batterie);
19,15: 1.500 femminili (batterie);
19,45: 200 m. maschili (finale);
20: 200 m. femminili (finale);
20,20: 5.000 (batterie);
21,20: 400 m. decathlon.
● TV: ore 16,50 (diretta secondo canale).

Gli italiani oggi

Questi gli azzurri che saranno impegnati oggi nella quarta giornata di gare dei campionati europei di atletica leggera:

Decathlon (cinque prove: 100 metri, lungo, peso, alto e 400 metri): Mauro Bettella;
Martello: Fausto De Boni (qualificazione);
Alto femminile: Sara Simeoni (qualificazione);
100 ostacoli: Antonella Battaglia (batterie ed eventuale semifinale);
Asta: Silvio Fraquelli (finale);
M. 200 maschili: Pietro Mennea e Luigi Benedetti (semifinali ed eventuale finale);
M. 1500 maschili: Luigi Zarcone e Giulio Riga (batterie);
M. 110 ostacoli: Sergio Calasta, Sergio Liani e Giuseppe Buttari (batterie);
M. 1500 femminili: Gabriella Dorio, Paola Pigni e Silvana Cruciata (batterie).

Il medagliere

	oro	arg.	bronzo
URSS	5	2	4
Finlandia	3	—	2
Germania E.	2	6	—
Gr. Bretagna	1	3	2
Germania O.	1	1	3
Jugoslavia	1	1	1
Bulgaria	1	—	—
Danimarca	1	—	—
Polonia	1	—	—
Ungheria	1	—	—
Cecoslov.	—	2	2
ITALIA	—	1	1
Francia	—	1	—
Romania	—	—	4
Svezia	—	—	1
Totale	17	17	17

Titoli assegnati

UOMINI
100 m.: Borzov (URSS)
400 m.: Honz (RFT)
800 m.: Susanj (Jug)
10.000: Kuschmann (RDT)
400 Hs.: Pascoe (GB)
20 km. marcia: Golubnitci (URSS)
Disco: Kahma (Fin)
Lungo: Podluzny (URSS)
Alto: Toerring (Dan)

DONNE
100 m.: Szewinska (Pol)
400 m.: Salin (Fin)
800 m.: Tomova (Bul)
3.000: Holmen (Fin)
Lungo: Bruszenyak (Ung)
Peso: Cizhova (URSS)
Giavellotto: Fuchs (RDT)
Pentathlon: Tkachenko (URSS)

Ai mondiali di canottaggio di Lucerna

In semifinale altri 4 equipaggi azzurri

Così in totale sono sei gli armi italiani che hanno passato il primo turno — Oggi riposo

LUCERNA, 5

Quattro barche italiane sono passate attraverso la fase odierna dei recuperi alle semifinali dei campionati mondiali di canottaggio. Sono il «4 con» delle Fiamme Gialle di Sabaudia (Vozuffi, Venier, Pergamo e Tronchin tim. Meli), il «2 senza» dei Vigili del Fuoco di Trieste (Fermo ed Ivanich), il singolista della Virtus Lagunare di Murano (Umberto Ragazzi) e l'otto, composto da Di Crescenzo, Borgonovi, Zanotta, Borsato, Riva, Iob, Schinelli, Temporin, Tim. Saieva che con il tempo di 6'03"53 si è classificato terzo dietro Australia e Austria.

Con queste quattro barche, la squadra azzurra in semifinale, contrariamente ad ogni più rosea previsione, ammonta a sei unità, con il «2 con» di Baran e Rossetto del Dopolavoro Ferroviario di Treviso e il doppio dei canottieri di Livorno composto da Ferrini e Biondi, qualificatisi direttamente per le semifinali nelle batterie di ieri.

Domani gli azzurri goderanno di una giornata di riposo, prima di affrontare le semifinali che si presentano tutte piuttosto ardue. Infatti, il «4 con» è posto di fronte all'Olanda, alla Cecoslovacchia, Romania, URSS e Germania occidentale. Una batteria davvero difficile che vede «chiusi» gli italiani di fronte agli autentici giganti sovietici, tedeschi e romeni.

Più agevole invece la batteria del singolo. Umberto Ragazzi avrà come avversari l'americano Dietz e il tedesco orientale Honig; gli altri singolisti (lo svizzero, il bulgaro e il vecchio belga Dehombreux) non dovrebbero ostacolargli la terza posizione necessaria per il salto in finale.

Il doppio di Ferrini e Biondi dovrebbe fra tutti avere la strada più spianata; non è azzardato parlare già da oggi di una finale. Diverso il discorso per il «2 senza» di Fermo e Ivancich: Germania occidentale, Romania e Polonia dovrebbero sbarrargli il passo senza tanti complimenti. Non dovrebbero sorgere problemi invece per il «2 con» di Baran e Rossetto che dovranno vedersela con Germania orientale, Stati Uniti, Germania occidentale, Francia e Ungheria.

La giornata odierna merita una particolare cronaca per la gara del singolista Umberto Ragazzi, posto di fronte al fortissimo sovietico Dovgan. Ragazzi è giunto secondo pensando esclusivamente a qualificarsi con dignità ed ottenendo un tempo eccezionale. Umberto Ragazzi ha dichiarato di trovarsi in perfetta forma. Dello stesso parere sono anche i responsabili federali presenti a Lucerna.

Paolo D'Aloja, presidente della FIC, ha dichiarato che l'Italia, considerato, appunto, l'alto valore degli equipaggi presenti sul «Rotsee», hanno già raggiunto risultati insperati. Sebbene con i risultati odierni nessuno osi accarezzare sogni di gloria, piazzare un paio di barche in finale sarebbe per l'Italia il massimo degli allori.

Basket: l'URSS batte gli USA

SEATTLE, 5

La nazionale sovietica di pallacanestro ha battuto per 79 70 la rappresentativa americana nella seconda di sei partite che le due nazionali hanno in programma. La prima era stata vinta dagli USA. Il primo tempo era terminato con i sovietici in vantaggio 36-33.

Incontro con Borzov all'UISP Magliana

Oggi, alle ore 14,30, nella sede del circolo UISP Nuova Magliana (via Vaiano, 23), avrà luogo, indetto dall'Associazione Italia-URSS, un incontro fra gli sportivi e Valery Borzov, vincitore della medaglia d'oro agli europei sui 100 m. piani, e altri atleti sovietici.

Per contatti con le organizzazioni cinesi

Delegazione ARCI-UISP parte oggi per la Cina

Una dichiarazione del presidente Ristori

Promossa dall'ARCI-UISP, una delegazione culturale sportiva di 22 persone parte oggi per una visita di 15 giorni nella Repubblica Popolare cinese. Nel renderlo noto, un comunicato dell'ARCI-UISP precisa che la delegazione è composta da assessori e consiglieri di varia estrazione politica, comunali, provinciali e regionali della Toscana, del Piemonte e della Lombardia, oltre che da alcuni dirigenti provinciali ARCI-UISP.

La delegazione visiterà oltre a Pechino, le città di Tientsin, Nanchino e Shanghai, avrà contatti con l'organizzazione sportiva cinese ai vari livelli, con i consigli rivoluzionari, visiterà fabbriche e scuole di vario ordine e grado e rientrerà a Roma il 22 settembre.

Il presidente dell'UISP — Ugo Ristori — che insieme a Giorgio Mingardi della segreteria ARCI-UISP, guiderà la delegazione ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Nel momento in cui anche agli atleti della Repubblica Popolare cinese viene riconosciuto il diritto a partecipare ufficialmente ai giochi sportivi asiatici, come preludio al superamento definitivo degli atteggiamenti ridicoli di coloro che si ostinano a mantenere nei consessi sportivi internazionali la rappresentanza di Formosa, la delegazione culturale sportiva promossa dall'ARCI-UISP assume un significato preciso che va al di là di una semplice visita turistica in un paese così diverso dal nostro per costumi, tradizioni, sistema sociale.

«La delegazione si propone non solo di conoscere in modo diretto le realizzazioni compiute fino ad oggi nei vari campi della vita sociale, culturale, ma anche di significare l'interesse con cui le forze dell'associazionismo culturale e sportivo in Italia guardano alla esperienza cinese nella diffusione dello sport. Sotto questo aspetto risulta significativo il fatto che all'interesse con cui il presidente del CONI — avv. Onesti — ha seguito e operato per facilitare il ritorno della Cina Popolare al suo posto nell'ambito dello sport mondiale, si aggiunge oggi una testimonianza di interesse anche per l'altra faccia dello sport, quello praticato come occasione di salute e di formazione dell'uomo.

«Ed è significativo altresì — ha concluso Ristori — il fatto che a recare questa testimonianza sia oggi una delegazione promossa dall'UISP, l'organizzazione popolare dello sport italiano, che insieme con l'ARCI si batte per una nuova cultura, un nuovo sport».

Oggi a S. Siro la corsa Tris

Oggi la Corsa Tris si corre a San Siro, con 17 cavalli divisi su tre nastri. Ecco il campo definitivo: Premio Agaunar L. 4.000.000, handicap a invito, corsa Tris) — 2000: 1. Bonir (G. Pasolini); 2. Tindouf (G. Valtertà); 3. Dandolo (L. Sarli); 4. Riben (GB Cipolat); 5. Pelagio (Or. Orlandi); 6. Brianza (L. Canzi); 7. Rio D'oro (C. Bosco); 8. Vetiver (G. Fiacchi); 9. Orpello (Al. Milani); 10. Olimpiodoro (R. Leoni); 11. Udrost (Siv. Milani); 2100: 12. Factotum (M. Santi); 13. Marie Hanover (Ant. Trivellato); 14. Carafee (W. Barencini); 15. Curneille Rainbow (GC Baldi); 16. Beret (W. Parola); 2120: 17. Nevele Speed (W. Casoli). I favoriti sono: Tindouf, Pelagio, Udrost, Olimpiodoro e Curneille Rainbow.

Nelle 350 al G.P. di Jugoslavia

Domenica Agostini a caccia dell'iride

Dopo che Read si è assicurato il titolo mondiale della classe 500 con la MV Agusta e Walter Villa ha fatto suo quello della classe 250 con la Harley Davidson, Giacomo Agostini con la Yamaha spera di assicurarsi quello della classe 350. L'obiettivo non è molto lontano e sembra certo che a Giacomo non possa sfuggire, visto che su due prove ancora da disputare gli basterà ottenere almeno un piazzamento (che la qualità della macchina e il valore del pilota lasciano chiaramente intendere possibile almeno che la più nera jella non voglia ostacolare ancora il centauro italiano).

Domenica nel Gran Premio di Jugoslavia tutte le attenzioni saranno pertanto rivolte alla gara delle 350, non soltanto perchè, assente la 500, sarà la classe «regina» ma anche e particolarmente perchè è la classe nella quale è ancora aperta la lotta per il titolo.

I centauri italiani che hanno chiesto e ottenuto di partecipare alle gare del Gran Premio di Jugoslavia sono, oltre ad Agostini e Walter Villa, Bertoglio, Pierpaolo, Bianchi, Bolelli, Buscherini, Conforti, Cottafavi, Elementi, Faccini, Francioni, Gatti, Giansanti, Guerrini, Lazzarini, Mario Lega, Lusuardi, Però Proni, Ribuffo, Richetti, Rinaudo, Toracca e Tordi. Praticamente in tutte le classi in gara (50, 125, 250 e 350) ci saranno impegnati centauri italiani.

Situato nell'entroterra del Golfo del Quarnaro, lungo sei chilometri, tutto saliscendi incastonato nella roccia, il circuito di Preluca sul quale si corre il Gran Premio di Jugoslavia fu già al centro di una vivace contestazione da parte dei piloti che lo giudicarono quanto mai pericoloso.

Adesso di quelle proteste sembra sia rimasta scarsa eco e il primo a dichiararsi disponibile è proprio Giacomo Agostini che all'epoca fu a capo della contestazione. Sono forse cambiate le cose? In parte gli organizzatori hanno potuto migliorare la situazione con balle di paglia, con l'istituzione di sedici punti di soccorso e con motoscafi pronti ad effettuare rapidi trasporti di eventuali feriti verso gli ospedali di Rejka (Fiume) Laurana e Abbazia; ma le caratteristiche fondamentali dell'asfalto, le rocce, i guardarail rimangono con tutta la loro pericolosità.

Oggi tuttavia Abbazia si accetta a differenza di quanto avvenne in altra epoca; speriamo che ciò avvenga perchè è realmente meno pericoloso di prima e non perchè altri interessi (ad esempio quelli di Agostini) sono cambiati.

Sembra infatti che nella stagione 1975 debba avvenire il ritorno alle competizioni con moto «gran prix» anche da parte delle Honda che avrebbe addirittura indotto il campione del mondo Phill Read a lasciare la MV Agusta per correre con le sue moto. Partendo Read, alla MV Agusta arriverebbe il giovane asso americano Ken Roberts, pilota espertissimo per le maxi e già messosi in evidenza anche in campo mondiale, pilota che gli americani venerano come «campione dei campioni» e perciò adattissimo ad operare una introduzione della marca italiana nell'importantissimo mercato degli «states». Nel caso non sia possibile avere Roberts la casa italiana si orienterebbe sull'inglese Barry Sheene e comunque confermerebbe Gianfranco Bonera che resta la autentica rivelazione del motociclismo mondiale di quest'anno. L'Harley David son da parte sua punta decisamente a migliorare la presenza nella classe 350 e intanto prepara anche una 500 confermando Walter Villa pilota ufficiale senza escludere la possibilità di un altro ingaggio La Yamaha che confermerebbe Agostini e Lansivuori avrà insomma un campo di avversari assai più vasto e qualificato

Eugenio Bomboni

Rispettivamente contro Svezia e Svizzera

Olanda travolgente RFT zoppicante

RFT e Olanda sono state di scena l'altra sera rispettivamente a Basilea e Stoccolma. Ma mentre i tedeschi campioni del mondo si sono dovuti accontentare di una vittoria di stretta misura (2-1) contro un avversario poco quotato in campo internazionale come la Svizzera, gli olandesi hanno fornito una prestazione ben più positiva.

Trascinati da un Cruyff in gran forma i «tulipani» hanno infatti addirittura travolto la Svezia a Stoccolma infliggendo agli svedesi una sconfitta (5 1) quale raramente avevano subito tra le mura amiche.

La sorpresa però è venuta da Varsavia ove la nazionale della RDT ha battuto per 3 a 1 una Polonia affaticata per l'incontro di sabato con la Finlandia.

Emigrazione

In Svizzera il 20 ottobre

Per la terza volta il referendum antistranieri

ZURIGO, 3 settembre

Il prossimo 20 ottobre e per la terza volta il popolo svizzero sarà chiamato alle urne per decidere o meno se oltre 500 mila lavoratori stranieri dovranno essere espulsi dalla Confederazione elvetica. Il clima si va riscaldando con l'entrata in campo dei partiti, delle organizzazioni sindacali ed economiche e con la presa di posizione delle chiese cattoliche e protestanti. Si va delineando quindi un importante schieramento che raccomanda «al popolo di respingere l'iniziativa anti stranieri promossa dall'Alleanza nazionale», organizzazione della destra xenofoba svizzera.

Ma nonostante questo esteso schieramento contro l'iniziativa il risultato del referendum non è dato per scontato. La contraddizione può apparire quanto meno singolare, almeno per coloro che non conoscono la profondità della lacerazione in seno alla società elvetica di fronte al problema della presenza di oltre un milione di lavoratori stranieri.

In realtà, mentre tutte le grandi organizzazioni respingono l'iniziativa, permangono e si accentuano quei fenomeni irrazionali ed inconcepibili di una società moderna e civile. Risposta non facile e che meriterebbe una maggiore considerazione da parte delle forze autenticamente democratiche e impegnate nello scontro. Tuttavia dobbiamo riconoscere che ciò che differenzia la presente campagna elettorale da quelle precedenti è dato dal fatto che l'impostazione del discorso sull'inforestieramento viene portato avanti non limitandosi all'analisi della situazione ma nella ricerca di uno sbocco alternativo in netta contrapposizione della soluzione «stupida e suicida» indicata dagli xenofobi schwarzenbachiani.

In altre parole si è fatto strada il concetto secondo il quale non basta puntare alla stabilizzazione del numero degli stranieri ma al contrario operare affinchè questi abbiano la concreta possibilità di integrarsi liberamente nella realtà svizzera, nel pieno rispetto dell'individuo e nella reciproca collaborazione.

E' questa una proposta politica interessante e responsabile ma che non appare essere recepita dalla opinione pubblica in generale. Infatti le recenti indagini demoscopiche danno un quadro alquanto incerto, anche perchè per la prima volta è chiamato alle urne l'elettorato femminile; cioè una componente considerata facilmente influenzabile dalla violenta e massiccia campagna xenofoba.

Due possono essere le ragioni di questa macroscopica contraddizione: scarsa presa politica dei partiti, delle organizzazioni sociali e delle chiese sui propri adepti; oppure sono ragioni che trovano origine da uno scontro sociale di grandi proporzioni all'interno della società elvetica per cui il problema dell'inforestieramento può essere strumentalmente esasperato per un calcolo politico preciso.

Intanto dobbiamo chiederci come mai queste iniziative xenofobe coincidano sempre con i punti caldi della congiuntura economica sfavorevole. E come mai il susseguirsi di queste assurde iniziative sembra concepito, più che a tendere al risultato elettorale, allo scopo di esasperare le tensioni in coincidenza con le spinte e la pressione delle masse lavoratrici sui problemi reali che richiedono una risposta politica.

Non si può fare a meno di constatare che — mentre l'opinione pubblica è chiamata a pronunciarsi sull'inforestieramento — il processo inflazionistico ed il carovita raggiungono vertici senza precedenti. Il gioco ci sembra chiaro e il rischio è calcolato. In verità chi può avere interesse a che il referendum del prossimo ottobre raggiunga il «quorum» sufficiente per rendere esecutiva la espulsione di oltre cinquecentomila stranieri nei prossimi tre anni?

In questo caso la risposta non ci sembra difficile. Ci sono forze economiche e finanziarie consistenti che hanno tutto l'interesse a tenere accesa una strategia della tensione, del ricatto per neutralizzare e comprimere spinte che possono mettere in discussione contraddizioni tipiche di una società capitalistica sviluppata.

Certamente esiste anche il rischio che la classica ciambella non riesca col buco. Ma è appunto per evitare questa eventualità che l'offensiva xenofoba è pilotata a distanza dai mass media delle grandi concentrazioni finanziarie e monopolistiche svizzere. Basti dire che dal 1968 al 1973 i permessi accordati agli stagionali — ai lavoratori più discriminati d'Europa — rispetto al totale delle autorizzazioni concesse passa dal 62 all'81%. Per contro la percentuale delle autorizzazioni di permesso annuale — cioè ai lavoratori più o meno garantiti da accordo bilaterale — si abbassa — sempre nel periodo considerato — dal 38 al 19%.

Ma per avere il quadro complessivo di questa strisciante iniziativa antistranieri bisogna aggiungere che dal 1969 al 1973 i lavoratori frontalieri — lavoratori privi di ogni diritto — sono passati da 64.714 a 104.505.

A questo sensibile aumento dei lavoratori stagionali frontalieri bisogna aggiungere l'uso sempre più massiccio durante i mesi estivi dei cosiddetti lavoratori-studenti (20.000 quest'anno) e degli operai clandestini.

Altro grave elemento da considerare e che da solo potrebbe dare l'esatta idea della profondità di questa azione antistranieri istituzionalizzata è dato dal fatto che mentre gli stranieri rappresentano il 32% della popolazione attiva in Svizzera, il loro salario globale ammontava nel 1972 al 17,8% della globalità della massa salariale. Questa è la politica antistranieri più pericolosa e da combattere. Essa è costruita sulla negazione dei diritti civili e democratici e limitazione della libera concorrenza sul mercato del lavoro, la divisione delle famiglie, l'insicurezza del posto di lavoro, l'isolamento in alloggi inadeguati, impossibilità di usufruire di infrastrutture, sul controllo poliziesco, le discriminazioni previdenziali ed assistenziali, ecc.

CESARINO BECCALOSSI

Festa dell'«Unità» a Zurigo

Venerdì 6, sabato 7 e domenica 8 settembre avrà luogo nei saloni della Casa d'Italia di Zurigo la tradizionale festa dell'Unità. Sono in programma iniziative culturali, ricreative e politiche. Domenica alle ore 18,30 parlerà il compagno on. Giuliano Pajetta.

Le bugie dopo le ferie

Per moltissimi lavoratori italiani non c'è stata la ripresa del lavoro dopo il meritato seppur breve periodo di ferie. Quando si sono presentati in fabbrica per riprendere l'attività, hanno trovato la sgradita sorpresa di una lettera che annunciava loro che erano stati posti in cassa integrazione o, peggio ancora, licenziati.

E' questa un'immagine che denuncia il fallimento di un intero sistema, ma che, purtroppo, non viene offerta soltanto dalla situazione italiana. In Belgio, Francia, Inghilterra e anche nella «ben pasciuta» Germania occidentale, le riduzione di lavoro e la disoccupazione sono all'ordine del giorno, costituendo lo spettro che minaccia le famiglie operaie. E, come è ovvio, proprio gli emigrati sono le prime vittime di questi momenti della crisi generale in cui si dibatte ormai da anni l'economia dei Paesi dell'occidente europeo.

E' facile perciò comprendere come i nostri lavoratori all'estero abbiano accolto con una scettica scrollata di spalle la notizia del prestito concesso all'Italia dal governo di Bonn. Lo scetticismo dei nostri emigrati, messi a dura prova da tante promesse fatte e non mantenute dalla DC, trova legittimazione nella domanda: come utilizzeranno i dirigenti il loro sistema di potere, anzichè utilizzare tutte le risorse umane e materiali di cui dispone il Paese e che, con l'emigrazione e la scandalosa fuga dei capitali, tanto dissenatamente sono state offerte ad altri Paesi?

Il segretario della DC, sen. Fanfani, si è fatto forte dell'accordo di Bellagio tra Rumor e Schmidt per ripetere molte cose vecchie, anzi stantie, arroccato com'è nel tentativo di evitare quanto tutto il Paese attende: una svolta radicale negli indirizzi politici e nei metodi di governo, con la certezza ormai che ciò è possibile solo con il concorso di tutte le forze sane della nazione. E in tal senso, generale è la consapevolezza che tra queste forze, componente essenziale sono i comunisti di cui vengono universalmente riconosciuti il rigore e la serietà di impegno politico. Come ha sottolineato il segretario generale del PCI, compagno Berlinguer. Tra le vecchie cose dette da Fanfani, anche nel suo ultimo articolo apparso sul *Popolo*, quella che più ci ha colpito è espressa dalla frase che invita a non consumare più di quanto si produca. Ma chi ha governato l'Italia in tutti questi anni? Proprio Fanfani è stato l'uomo che più di altri della stessa DC ha ricoperto le cariche di ministro, presidente del Consiglio e segretario del partito, allorchè con una calcolata quanto errata politica economica si sono allontanate dall'Italia le migliori energie, mentre l'agricoltura e intere zone del sud venivano abbandonate a se stesse e condannate al sottosviluppo.

Di questa crisi e di questa politica gli emigrati sono stati e sono le prime vittime. Qualcuno, forse anche tra democristiani vicini a Fanfani, continua a illudersi di evitare il giusto rendiconto, rincorrendo le parole, anche quanto queste nascondono malamente palesi eufemismi. Come è il caso dell'affermazione fatta dal Cancelliere tedesco nella sua conferenza stampa tenuta a Bellagio, secondo cui non ci si deve preoccupare per i lavoratori italiani emigrati nella Repubblica federale tedesca perchè il «loro stato giuridico è identico a quello dei lavoratori tedeschi».

Niente di più falso e di più inventato dietro questa mistificante cortina di eguaglianza giuridica. I lavoratori italiani — come quelli greci, turchi, spagnoli, jugoslavi — fatti rimanere a casa dopo le ferie, non risultano nei già preoccupante libro tedesco della disoccupazione. Eppure i disoccupati tra i lavoratori stranieri superano già il 2 per cento. Ma neppure nel diritto al sussidio di disoccupazione sono eguali ai lavoratori tedeschi, se ad essi gli uffici del lavoro concedono solo due settimane di sussidio «rimanendo in patria». E la stessa pratica si usa anche per ciò che concerne la cassa integrazione.

Una politica italiana che rinuncia a rinnovarsi è quanto di peggio possa offrirsi ai lavoratori emigrati. Del resto le loro organizzazioni, di emanazione sindacale, politica e associativa, hanno dimostrato, anche nel recente incontro di Bruxelles dell'emigrazione italiana in Europa, di essere più avanti del sen. Fanfani.

I vecchi steccati e i vecchi pregiudizi anticomunisti sono stati abbandonati nella comune consapevolezza che tutti insieme si può e si deve operare per una nuova politica dell'emigrazione che tuteli effettivamente i diritti dei lavoratori italiani emigrati e veda nel rinnovamento politico e sociale del Paese una seria prospettiva per il loro rientro in patria.

D.P.

Così viaggiano gli emigranti

Sui treni come cani

Riceviamo e pubblichiamo:

Sono appena ritornata in treno dalla Sicilia e ho avuto modo di constatare la penosa condizione in cui viaggiano gli emigrati meridionali.

Sono passati molti anni dall'inizio degli spostamenti di massa verso il nord e viceversa, eppure mi sono accorta che nulla è stato fatto per evitare il super affollamento che costringe la gente a trascorrere in piedi un viaggio interminabile che con i ritardi si protrae fino a due giorni.

Siamo partiti infatti in pullman dal paese (in provincia di Caltanissetta) alle cinque del mattino del 23 agosto e siamo arrivati a Catania alle 9,30. Siamo corsi ad occupare sette posti sul treno dell'Etna che subito dopo era già pieno, mentre le persone che arrivavano a valanga fino alle 16 (orario di partenza) rimanevano in piedi: le liti per un posto a sedere non si contavano.

Un signore mi ha confidato che per avere quattro posti ha messo L. 3000 in tasca a un addetto ai lavori, che si è affrettato a sfollare uno scompartimento.

Quando è giunta la notte avrei voluto che il direttore generale delle FF.SS. fosse salito a godersi lo spettacolo: donne, neonati, bambini, uomini buttati per terra come cani nei corridoi intasati; raggiungere la toilette era un'impresa impossibile e se dopo varie peripezie si raggiungeva si rimaneva fregati perchè era piena di valigie e l'acqua mancava.

All'indomani alle 13 arrivati a Pisa finalmente una donna si decise a protestare vivacemente affinchè ci mettessero l'acqua nel gabinetto, al che uno del posto rispose con tono sarcastico: «Tanto voi meridionali siete abituati alla sporcizia!».

GIUSEPPINA VASTA
(Genova)

Convegno a Zurigo sull'Irpinia

ZURIGO, 4 settembre

L'Associazione irpina «Francesco De Sanctis» di Zurigo invita gli emigrati dell'Irpinia e della regione Campana a partecipare all'importante Convegno sul tema: «La Comunità montana per lo sviluppo socio-economico dell'Irpinia e ruolo degli emigrati».

Il Convegno avrà luogo il 14-15 settembre p.v., presso la Casa d'Italia di Zurigo. Saranno presenti consiglieri regionali, provinciali, sindaci, dirigenti politici e sindacali.